

## Una manovrina, piccola piccola

**Tempi magri e tristi per il Governo Meloni: se la premier piange per la sconfitta dell'amato Pis – il suo socio polacco - il suo ministro delle finanze non ride, a causa delle casse vuote, appena 24 miliardi da redistribuire, tanto che al Consiglio dei Ministri è bastata un'ora per approvarla.** Il fulcro è costituito dai 15 miliardi destinati al taglio del cuneo fiscale, più di 5 miliardi per il rinnovo dei contratti della amministrazione e circa 3 miliardi per la sanità. Per reperire l'ingente quantità di fondi previsti dalla manovra finanziaria, il governo farà ricorso per 2 terzi all'extra gettito e per la restante parte di circa 8 miliardi a tagli alle spese. Un "sacrificio" richiesto a tutti i ministeri, "che hanno dovuto rinunciare a diversi progetti e idee", ha commentato Giancarlo Giorgetti. "Si è attuata una spending review significativa, del 5% su tutte le spese discrezionali, (leggi tagli lineari) eccetto regioni ed enti locali".

### Cuneo fiscale e riduzione dell'Irpef

La riduzione del cuneo fiscale - peraltro limitata a un solo anno - è stata fatta incidendo sui contributi previdenziali ed è priva di coperture; perciò, da un lato crea debito futuro che si riversa in minore risorse per la previdenza sociale, dall'altro riduce inevitabilmente le risorse destinate a servizi e quindi intacca il salario indiretto dei lavoratori. Ne consegue che il Governo fa il gioco delle tre carte: con una mano da maggior salario diretto in busta paga e con l'altra riduce i servizi, riducendo i finanziamenti alla spesa sociale o lasciandola immutata, lasciando che sia l'inflazione a fare il resto. Ben si comprende il meccanismo se solo si guarda alle risorse per la sanità, formalmente aumentate di 3 miliardi, ma in realtà diminuite, se si guarda al rapporto della spesa con il Pil e si tiene conto dell'inflazione.

All'accorpamento dei primi due scaglioni dell'imposta Irpef sono destinati più di 4 miliardi. Il taglio sarà del 6% per chi ha un reddito fino a 35mila euro e del 7% per chi non supera i 25mila euro l'anno, mentre le nuove aliquote saranno del 23% fino ai 28 mila euro, del 35% tra i 28 e i 50mila, e del 43% sopra i 50mila. In più è stata ampliata fino agli 8.500 euro l'esenzione dalle tasse, definita come *no tax area*, per i redditi da lavoro dipendente.

### Detrazioni e minimum tax

È stato previsto un taglio alle detrazioni da 260 euro, che riguarda le erogazioni a favore di onlus, partiti e Terzo settore, per i percettori di redditi superiori a 50mila euro, e la riduzione del 15% dell'imposta sulle imprese per chi assume giovani, donne o ex beneficiari del reddito di cittadinanza. La misura riguarda la fine dell'agevolazione per l'aiuto alla crescita economica (Ace), che è stata abrogata, dopo essere stata varata nel 2011. Per le multinazionali, dal primo gennaio 2024, scatta la global minimum tax al 15% sugli introiti realizzati nel mercato italiano. Al contrario le aziende che torneranno in Italia dopo aver delocalizzato, riceveranno agevolazioni per la rilocalizzazione. Mentre per le partite Iva scompare l'acconto di novembre, a sostegno della liquidità delle imprese.

### Riduzione del canone Rai

Il canone passa da 90 a 70 euro all'anno, e il prelievo resta nella bolletta elettrica, anche se il Ministro delle finanze medita di spostarlo nella bolletta telefonica per agganciare nella tassazione chi fa a meno del televisore e usa smartphone o tablet per fruire dei programmi televisivi in streaming. Lo "sconto" del canone Rai viene assorbito dalla fiscalità generale, e quindi è un alleggerimento dei costi per modo dire: quello che il contribuente non paga direttamente in bolletta, lo conferisce comunque all'emittente pubblica per mezzo di altri tipi di versamenti.

### Pensioni

Il governo ha rimosso il vincolo sulle pensioni contributive, che impediva a chi è nel sistema contributivo di andare in pensione al raggiungimento dei 70 anni se il suo assegno non superava di 1,5 volte la pensione sociale. In altre parole, si passa a quota 104, con buona pace delle promesse di Salvini. Vengono cancellati anche l'Ape sociale e Opzione donna, Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdI"

Una manovrina, piccola piccola	La Redazione
Il cappio al collo	Gianni Cimbalo
Storiche menzogne	Andrea Bellucci
Quale governo per la Spagna	G.C.
Il suicidio armeno	La Redazione
Gran Bretagna: la feccia al potere	G.L.
Il crollo del bastione polacco	La Redazione
Slovacchia: crisi della solidarietà	La Redazione
Che c'è di nuovo	

sostituiti dal Fondo di flessibilità per consentire l'uscita anticipata dal lavoro a 63 anni con 36 anni di contributi per badanti, disoccupati, lavori gravosi e persone con disabilità. La soglia è ridotta a 35 anni per le donne ed è prevista la rivalutazione al 100% delle pensioni fino a 4 volte il minimo e per le pensioni minime di chi ha più di 75 anni.

## **Mancate promesse e fine dell'idillio con l'elettorato tradito**

La legge finanziaria nel 2023 è la prima ad essere veramente attribuibile a questo governo che si rivela per quello che è: va preso atto della completa sconfessione delle promesse elettorali dei partiti che costituiscono il governo. Se si guarda ai provvedimenti adottati diviene evidente che gli elettori sono stati presi per il culo senza troppo riguardo e ricevono dal comportamento del governo una severa lezione sulla loro disponibilità di creduloni che si sono lasciati ingannare da chi ha promesso mari e monti in campagna elettorale, lasciando poi che la montagna partorisca il topolino.

Si, è vero, ci sono i soldi per un magro rinnovo contrattuale, ma con l'inflazione che cresce, i salari restano bassi e questo mentre il dibattito sul salario minimo viene stoppato e messo su un binario morto. E poi c'è anche la riduzione di fatto degli stanziamenti per la sanità, i cui problemi rimangono del tutto irrisolti. Voler eliminare o anche solo alleggerire il problema delle liste d'attesa con l'incentivazione degli straordinari a un personale già prostrato da turni di lavoro massacranti, elargendo attraverso gli straordinari briciole di aumenti retributivi, duramente pagati con super lavoro, significa percorrere una strada criminale.

La presa in giro delle mamme lavoratrici assume poi i caratteri di una burla tragica: da una parte si dice di aumentare i fondi per gli asili nido con l'obiettivo di renderli gratuiti per chi ha almeno due figli, mentre poco si fa perché gli asili nido vi siano - basta guardare i programmi a riguardo del PNRR – per capire quale è il problema. Ne viene che anche la dove vi fossero posti gratuiti per gli asili, non vi sono però gli asili.

Si dice di voler incentivare le donne a fare figli però non è stata prorogata la misura relativa all'abolizione dell'Iva sui prodotti della prima infanzia che quindi divengono più cari. In compenso nei confronti delle donne con più di due figli si prevedono premi e riconoscimenti; viene da domandarsi a quando le medagliette con la scritta: “ figlio mio ti ho partorito per la patria, non per me!” di fascistica memoria.

Ciò che avviene con le pensioni fa capire quanto sia gonfio di menzogne il “pontiere” Salvini che dopo aver tuonato contro la legge Fornero, giurando di volerla abrogare, introduce per il tramite del suo ministro, norme che la rendono più severa e onerosa. Come rispetto delle promesse elettorali non c'è che dire !

Rimane poi una constatazione di fondo: ricordate l'alluvione in Emilia Romagna? ebbene, i soldi promessi dal governo dove sono finiti? e del PNRR chi sa più qualcosa?

## **Politica interna e strategia internazionale**

Se dunque la legge finanziaria ci dice che sul piano della gestione degli affari interni i risultati sono quanto meno modesti e che il maggior merito del governo è quello di non aver scassato i conti in modo rilevante, compromettendo ulteriormente una situazione gravata da un debito mostruoso certamente ereditato, le compensazioni, - a giustificazione della sua esistenza - dovrebbero venire dalla politica estera.

L'attivismo frenetico della Meloni ,ha interessato Sunak, per le affinità in materia di politiche migratorie e per la comune origine *underdog*, l'ha resa triste nel constatare la sfiga che il suo sostegno ha portato a Vox, con il suo, proclamarsi donna, mamma e cristiana, tanto da indurla a provvedersi di corna e cornetti nei vicoli di Napoli per evitare di portare sfortuna, la vede nel chiuso delle sue stanze soffrir tacendo a piangere in gramaglie davanti ai risultati elettorali di Pis.

Da parte nostra auguriamo alla Premier sempre maggiori insuccessi, e insieme a lei, a tutto il suo Governo; ai suoi elettori tanti, tanti Governi così, consapevoli che al masochismo non c'è rimedio.

**La Redazione**

---

**E' da poco uscito il volume di Pier Carlo Masini,  
*Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Berneri*, Pisa, BFS, 2023, p, 556.**

*Il volume comprende le due opere fondamentali per la storia dell'anarchismo, Storia degli anarchici Italiani da Bakunin a Malatesta e Storia degli anarchici nell'epoca degli attentati ed altri scritti sul periodo successivo.*

*Il volume è fondamentale per capire cosa sia l'anarchismo, nato sulla base di idee comuniste anarchiche e basato sulla lotta di classe.*

*Per saperne di più ed essere invogliati ad avvicinarsi all'opera che si legge veramente molto bene -nonostante lo spessore delle pagine - si può vedere la presentazione fatta al Festival Fino al cuore della rivolta l'11 agosto a Fosdinovo da Stefano Gallo, Adriana Dadà e di Franco Bertolucci.*

<https://www.youtube.com/watch?v=Kt6CnOLXI2Y>

# Il cappio al collo

**L'orrore che scaturisce dall'attacco di Hamas a Israele ci dice che le due parti hanno abolito la distinzione tra popolazione civile e militari e che l'organizzazione islamista si è fatta Stato, realizzando un salto nelle sue capacità offensive. Con questo dato di fatto bisognerà da ora in poi fare i conti: non sarà facile estirpare Hamas da Gaza, come dice di voler fare Netanyahu.** D'altra parte, Hamas è un'organizzazione fondamentalista islamica che lo Stato ebraico ha favorito e alimentato pur di delegittimare, ridimensionare e distruggere l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, (OLP), di orientamento laico e progressista. Da quando nel 2005 Hamas ha preso il potere a Gaza fino al raid criminale del 7 ottobre 2023 gli israeliani hanno ucciso sul fronte di Gaza circa 7000 palestinesi e sono stati uccisi circa 400 soldati e cittadini di Israele.

Non solo, ma Israele ha condotto una politica di costante repressione, occupazione e colonizzazione forzata, della West Bank, ovvero la Cisgiordania, territorio abitato da palestinesi, "occupato da Israele", a seguito della guerra dei sei giorni del 1976. Il territorio è stato sottoposto alla sovranità israeliana, sostenendo la progressiva espansione di insediamenti ebraici sul suo territorio, supportati da una presenza militare sempre più capillare che ha portato ad arresti, espropriazioni, demolizione di case di palestinesi, istituzione di tribunali militari, anche per i ragazzi dai 14 ai 16 anni. Secondo i dati forniti da Israele il 96 % di chi è comparso davanti a questi tribunali è stato condannato. Questa situazione ha screditato l'OLP, delegittimandola, e ha reso palesemente impossibile la realizzazione degli accordi di Camp David, firmati dal presidente egiziano Anwar al Sadat e dal Primo Ministro israeliano Menachem Begin il 17 settembre 1978, che prevedevano la realizzazione entro cinque anni dalla firma, di due Stati, quello Israeliano e quello Palestinese.

Da allora sono passati trent'anni e la situazione dei palestinesi è divenuta sempre più grave. La repressione è costantemente cresciuta e a nulla sono valse le tante intifade indette dai palestinesi in risposta alla stretta repressiva israeliana. La destra israeliana ha avuto modo di sconfessare nei fatti quell'accordo con una politica di occupazione e di espansione sempre maggiore condotta dai coloni ebrei integralisti armati nei territori arabi (più di 800.000 coloni distribuiti in più di 300 insediamenti fortificati), in modo da interrompere la continuità territoriale ed impedire così la formazione di un'entità statale autonoma palestinese.

A far data dal 18 giugno 1996, data di insediamento del primo governo Netanyahu, gli insediamenti ebraici in Cisgiordania sono costantemente cresciuti, disposti da leggi di esproprio e acquisizione di territorio sempre più vaste con l'obiettivo di radicare la presenza ebraica sul territorio espellendo in ogni modo possibile quella palestinese e araba con una pressione costante. Se, in qualche modo, l'OLP è sopravvissuta nella Cisgiordania occupata, perdendo progressivamente di rappresentatività, più facile è stato per i movimenti islamisti prendere piede nella Striscia di Gaza occupata, dove vivono in una prigione a cielo aperto più di 2.500.000 palestinesi in situazioni di miseria assoluta, di sovraffollamento, di totale dipendenza da Israele, in quanto a fornitura di acqua, energia elettrica, di carburante, di generi alimentari. Con il ritiro da Gaza nel 2006 lo Stato ebraico ha lasciato che la situazione si incancrenisce, facendo finta che il problema fosse ormai risolto da un muro che conteneva una massa di disperati che nessuno vuole, compresi i paesi arabi che circondano Israele forse illudendosi che malattie, povertà e disperazione avrebbero provveduto nel tempo una massa di persone che continuava a crescere, scavando tunnel e riproducendosi: un campo di concentramento dal quale Israele attingeva manodopera a buon mercato, selezionandola e filtrandola. Tutto ciò ha alimentato l'odio e a creato divisione rispetto a quanto contenuto nello statuto di Hamas: la distruzione di Israele.

## La politica dei due Stati

Bisogna dunque avere l'onestà di ammettere che a non volere la realizzazione dei due Stati sono state ambedue le parti: i palestinesi illudendosi di riuscire a cancellare la presenza israeliana, gli israeliani rinchiodando i palestinesi nella Striscia di Gaza, facendo di questo territorio, una prigione a cielo aperto, e allo stesso tempo infiltrando e sventrando la Cisgiordania – territorio occupato - con insediamenti strategici di coloni posizionati in modo tale da rendere su quei territori impossibile la formazione di uno Stato omogeneo. Trent'anni di questa politica hanno progressivamente modificato lo stato dei luoghi e l'equilibrio delle forze sul campo e Israele ha puntato sul fattore tempo per volgere la situazione a suo vantaggio. Si può anzi dire, senza poter essere smentiti, che proprio le politiche messe in atto per realizzare questo secondo obiettivo hanno indotto/costretto il Governo israeliano, di fatto dominato dai partiti religiosi, a spostare l'esercito a presidio di questa regione, a svolgervi compiti di repressione e polizia, applicando la legge marziale, ma lasciando sguarnito il confine di Gaza e rendendo quindi possibile l'attacco messo a punto da Hamas. D'altra parte, è proprio questo che i riservisti e gli ambienti militari di Israele rimproverano oggi al governo Netanyahu, ritenendolo responsabile nella prima vera sconfitta storica di Israele dalla sua nascita: basta leggere il commento nel giornale del 7 ottobre dopo i fatti del quotidiano Ha'aretz.

## Un'occasione mancata

La politica della creazione dei due Stati non ha oggi alternativa, anche se diviene sempre più irrealistica, perché resa impraticabile. Bisognerebbe infatti che Israele provvedesse a sgomberare dalla Cisgiordania 800.000 coloni

Crescita Politica “Newsletter dell'UCAdT”

rischiando la guerra civile e questo è impensabile ed era questo che i fondamentalisti religiosi volevano ottenere e anno ottenuto con la compiacente copertura del Governo.

Una soluzione diversa avrebbe potuto essere trovata solo a condizione che nel primo ventennio del secolo, quando inizio la colonizzazione della Palestina ad opera del movimento sionista e si dette vita alla costituzione dei kibbutz i coloni, invece di consentire che solo gli ebrei potessero far parte dell'esperienza del kibbutzim, avessero ammesso anche le popolazioni arabe a prendere parte dell'esperimento, realizzando una struttura che, proprio per la sua configurazione solidaristica aveva un'altra capacità di integrazione e di educazione alla convivenza.

Il kibbutz è infatti una struttura basata sulla solidarietà nella quale ogni singolo individuo si impegna a lavorare per tutti gli altri, ricevendo in cambio, al posto del denaro, solo i frutti del lavoro comune, evitando così alla collettività di cadere nelle mani di una società consumistica e mercantile. Non è secondario che questa struttura venisse costituita in un'area in cui l'agricoltura era a puri livelli di sussistenza e che, grazie alle tecnologie e ai saperi adottati ed introdotti dai promotori dell'iniziativa, producesse una struttura aziendale caratterizzata da alta produttività, ottenendo un buon risultato economico. L'influenza ideologica nella costruzione di questo modello di organizzazione sociale e produttiva è evidente ed ha le proprie radici nelle realizzazioni comuniste e anarchiche di comuni libertarie che erano sorte negli anni precedenti un po' ovunque nel mondo, ma soprattutto in America Latina, in territori considerati ai margini del controllo capitalistico, come tentativi di costruzione di un tessuto produttivo e sociale alternativo a quello capitalistico. Queste esperienze erano state ripetutamente, ampiamente riportate e pubblicizzate nei giornali e negli opuscoli di propaganda in lingua *yiddish*, prodotti dalla sinistra sociale, al punto da divenire patrimonio comune di intere popolazioni. Nei kibbutz veniva applicata la pedagogia libertaria e i bambini crescevano e crescono ancora insieme perché hanno una maternità e paternità condivisa, sono educati alla solidarietà, si integrano, rappresentano il futuro di una comunità coesa.

Ma così non fu perché all'interno del movimento dei kibbutzim prevalse l'ala liberal/capitalistica e confessionale che impose la discriminante dell'appartenenza etnica-confessionale, ritenuta il cemento necessario di omogeneità e coesione capace di consentire il successo dell'esperimento. Si ritenne che le esperienze comunitarie prima tentate erano fallite proprio a causa dell'eterogeneità e delle diverse ascendenze culturali delle persone che avevano scelto di farne parte. Così dalla struttura i non ebrei vennero esclusi e gli arabi e i cristiani divennero lavoratori salariati, minando in tal modo le stesse radici ideali della struttura egualitaria, snaturandola. A nostro avviso quello fu il momento nel quale venne realmente meno la possibilità di fare degli abitanti dei territori palestinesi un unico popolo, quale effettivamente esso è. Da allora le due comunità si allontanarono sempre più e si contrapposero anche perché le loro condizioni economiche e di vita non erano egualitarie.

## **Il deperimento del sogno di una nuova società**

La natura sionista dello Stato nuovo fu il prezzo pagato al movimento sionista internazionale che finanziò l'esperimento. L'apertura all'emigrazione in Israele degli ebrei sopravvissuti all'olocausto costituì il modo per tacitare la cattiva coscienza dei persecutori del popolo ebraico, che per farsi perdonare le colpe della Shoah e l'antisemitismo comune a molti popoli, ne scaricandone il peso sulle popolazioni autoctone di Palestina.

Ripercorreremo in un'altra occasione le tappe della graduale trasformazione di Israele in Stato-nazione, le sue scelte di porsi come avamposto della cultura occidentale in un contesto islamizzato pur di sopravvivere ed imporre la propria presenza, ma è chiaro che proprio la sua diversità spiega il continuo tentativo di distruggerlo, con il risultato che ogni crisi, ogni assalto omologava Israele agli altri Stati e imponeva una politica di potenza.

La progressiva torsione delle istituzioni democratiche e partecipate del paese, imposta da Netanyahu con come ultimo atto la recente riforma della giustizia, che ha scatenato la protesta dei riservisti e della popolazione storica di Israele è solo l'ultimo atto di una progressiva trasformazione dello Stato di Israele. Nel tempo la continua tendenza ad acquisire territorio senza disporre di un adeguato incremento demografico ha spinto Israele ad inglobare nella propria popolazione gli ebrei della diaspora provenienti dai paesi del nord Africa e d'oriente, accentuando così la componente a base religiosa della sua popolazione, con una cultura politica e delle istituzioni molto lontana da quella della popolazione originaria, introducendo in tal modo elementi forti di divisione nella società israeliana, il che ha finito per minare le basi costitutive della nazione, segnando una definitiva distanza dalle ragioni ideali che avevano l'indotto una parte rilevante della società israeliana a farsi Stato.

L'intenzione di Netanyahu di fare di Israele un paese medio-orientale "normale", capace di convivere con l'oceano di popolazioni arabe che lo circondano, grazie alla forza delle relazioni commerciali ed economiche, culminate nella stipula dei patti di Abramo ha fatto precipitare la crisi. Questi accordi sono stati costruiti a prescindere dall'esistenza dei palestinesi che sono stati rimossi dall'esistente e ciò ha indotto Hamas a intraprendere una operazione criminale terroristica, di indicibile ferocia, che avrebbe dovuto, come infatti sta avvenendo, scavare un solco di sangue tra Israele e i palestinesi, rendendo impraticabile per i governi arabi disposti alla collaborazione proseguire nella strategia degli accordi e annullando la forza di coesione degli interessi e del denaro, sostituiti da un'oceano di dolore capace di sommergere tutti.

Certo Hamas non ha fatto tutto da solo ed è stato supportato dall'Iran, anche attraverso rapporti con gli *Hezbollah* ma anche con il sostegno non nascosto della Turchia e dello stesso Egitto, prova ne sia che il deserto del Sinai è stato il luogo nel quale si sono addestrati i commandos di Hamas. Come i servizi segreti israeliani abbiano potuto ignorare questa preparazione è da chiarire e, secondo numerosi analisti la causa è rinvenibile nell'eccessiva fiducia nei sistemi di

spionaggio elettronico e nella sterilizzazione delle fonti di informazione tra i palestinesi. Due anni di preparazione meticolosa e silenziosa sono stati necessari all'organizzazione politico/militare islamica per preparare il proprio assalto facendo tesoro delle esperienze sedimentate dalle tante organizzazioni terroristiche di derivazione Wahabita che, sperimentando l'efficacia del terrore veicolato anche attraverso gli strumenti di comunicazione di massa, hanno mostrato quanto può essere efficace seminare l'odio e il terrore e fare della violenza più bestiale uno strumento politico estremo da utilizzare senza risparmio e con sicuro effetto. La presa di ostaggi e parte di questa strategia.

Se si tiene conto del fatto che la guerra è solo uno dei modi con i quali si fa politica bisogna dire che ambedue le parti in campo non hanno avuto remore nell'annullare le differenze tra civili e militari, Israele necessariamente militarizzando tutta la popolazione e la parte palestinese facendo altrettanto hanno prodotto il genocidio in atto che minaccia di proseguire senza fine.

L'annunciata invasione di Gaza da parte dell'esercito israeliano, l'assenza di qualsiasi idea su una sua futura gestione di Gaza, rischia soltanto di aggravare la situazione con una guerriglia permanente, in un'area nella quale la popolazione è ostaggio dei combattenti, ora costretti a vivere in uno spazio ancora più ristretto con una densità sul territorio spaventosa, in mancanza di acqua energia e cibo, mentre l'inverno si avvicina e i bombardamenti sono continui.

In tutta questa tragedia colpisce lo sciacallaggio di un politico dal volto bovino, senza scrupoli, che pur di raccattare qualche voto, riscopre le farneticazioni di una psicopatica ormai seppellita dall'oblio, indicendo in suo nome una manifestazione di istigazione all'odio.

### **Sui possibili sviluppi della crisi**

Nel momento nel quale scriviamo la crisi è in continua evoluzione e il conflitto rischia di allargarsi e gli sbocchi di quanto sta avvenendo sono assolutamente imprevedibili. Tuttavia, alcune cose sono già avvenute:

- quanto avvenuto in Medio Oriente ha aperto un altro fronte di crisi che distoglie risorse e attenzione da quella ucraina dell'opinione pubblica ma spinge gli USA a stanziare 1.000 miliardi di dollari in armamenti:

- la crisi attuale segna la scesa in campo della Cina come attore di primaria importanza nella mediazione dei conflitti e il ritorno in campo della Russia come uno degli attori principali: è il modo di manifestarsi del mondo multipolare, rompendo il suo relativo isolamento;

- costringe gli Stati Uniti a tornare militarmente in Medio Oriente, aumentando il loro impegno nelle aree di conflitto:

- segna l'emergere di una conflittualità intra NATO tra Israele e la Turchia, sostenitrice e sponsor di Hamas;
- insegna, ancora una volta, che i conflitti etnici e religiosi generano terrorismo e destabilizzazione;
- aumenta le cause di deterioramento della situazione economica e di crescita dell'inflazione a causa della aumento del prezzo dell'energia e delle materie prime:
- vede aumentare le difficoltà economiche e politiche dell'Unione Europea;
- riceve conferma la "guerra a pezzetti" in corso.

In questa situazione gli USA consigliano Israele di contenere la propria risposta anche se il suo governo, debolissimo e screditato, intende riproporre la figura di "Israele cane rabbioso", teorizzata da Mosche Dayan, riducendo di circa la metà il territorio di Gaza, nella convinzione di limitarne così il ruolo di base delle operazioni di Hamas, impossibile da eradicare. La creazione di una forza araba di interposizione guidata dall'Egitto e/o da altri paesi arabi appare improbabile, anche perché il risultato certo sarebbe quello di far crescere rabbia e disperazione, tanto più che Israele considera irreversibile l'occupazione progressiva della Cisgiordania.

*Gianni Cimbalò*

*Dal prossimo numero inizieremo la pubblicazione del documento di analisi:*

***"I comunisti anarchici, la questione ebraica e quella palestinese"***

**Il documento, in fase di elaborazione, molto articolato, parte dalla nascita del movimento sionista per ripercorrere le tappe, soffermandosi sulla fase di costruzione dello Stato di Israele per poi affrontare il problema del rapporto con la popolazione autoctona di Palestina, ricostruire i suoi tentativi di farsi a sua volta Stato, anche chiarendo ruolo e rapporti dei palestinesi con gli Stati arabi della regione.**

**Sommario: Premessa. L'affermarsi dei nazionalismi, l'Europa delle patrie e la nascita del sionismo. La componente ebraica del movimento socialista, comunista e anarchico internazionale. La dichiarazione Balfour (novembre 1917), Il ruolo del "pansindacalismo ebraico" nella costruzione dello Stato. La Shoah e la "migrazione necessaria". La trasformazione (necessitata): Israele guardiano del mondo arabo islamico per conto dell'occidente. La natura istituzionale peculiare dello Stato d'Israele. La degenerazione capitalista dello Stato ebraico.**

**Seconda sezione: Il popolo di Palestina. La resistenza all'occupazione e all'esproprio: le responsabilità dei paesi mandatar. La strumentalizzazione del problema palestinese da parte dei paesi arabi. La questione della custodia dei luoghi santi. La deriva nazionalista e statalista dell'OLP. La degenerazione islamista come strumento di difesa del diritto ad esistere.**

**Terza sezione: Il trasferimento delle esperienze libertarie al popolo del Rojava.**

# STORICHE MENZOGNE

***Perché ognuno è l'ebreo di qualcuno, perché i polacchi sono gli ebrei dei tedeschi e dei russi. Perché Edek è un uomo mite che ha imparato a combattere; ha scelto come me ed è mio fratello, anche se lui è polacco e ha studiato, e io sono un russo di villaggio e un orologiaio ebreo.***

***(Primo Levi, Opere, a cura di Marco Belpoliti, Einaudi, Torino, 1997, vol. II, p. 427)***

**La nuova esplosione di violenza in Israele ha messo a nudo una situazione intollerabile. Anzi un grumo di situazioni. Ricostruire qui la vicenda storica della nascita dello stato israeliano (e continuerò a chiamarlo così, malgrado la intollerabile definizione che i dirigenti stessi di quello stato, e perfino la legge, danno. Ovvero: “stato ebraico”) è impossibile. La complessità della vicenda è ormai enciclopedica e, a quanto pare, in quella complessità sguazzano tifoserie e fanatismi (più o meno interessati, più o meno sinceri).**

Tuttavia il nuovo riaccendersi dei fari su Gaza necessita, perlomeno, di uno sguardo su alcune questioni.

## INFORMAZIONE O PROPAGANDA?

Innanzitutto, evidente come un macigno, è l'allucinante situazione relativa all'informazione. Come con l'Ucraina, ormai il sistema mediatico si schiera a prescindere, senza nemmeno tentare di informare. Al massimo in qualche trasmissione si invitano improbabili esagitati per farli passare da cretini ed aumentare l'audience.

I TG ci ammorbano con filippiche e morali da tinello (come si fa con i bambini). In questo il più bravo è Mentana che non si fa mai scappare l'occasione per dire non solo come la pensa lui, ma come si deve pensare tutti.

In questo corto-circuito i fatti spariscono, sparisce la storia. Ogni evento è slegato dagli altri e non si sa come mai qualcosa accada. Un vuoto di pensiero degno di Orwell. Anzi, no, la storia emerge quando fa comodo. Tipo, dire che Israele ha diritto ad una terra promessa. Una terra favoleggiata migliaia di anni orsono e che non è mai neppure esistita.<sup>1</sup>

## LA PRIGIONE PIÙ' GRANDE DEL MONDO

Ma non è neppure questo il punto del discorso. La vergogna di più di 2 milioni di persone in galera da decenni, senza diritti, possibilità, lavoro, trattati come animali da uno stato razzista e segregazionista che non ha nulla a che vedere con l'ebraismo. Una manica di gangster, una setta religiosa fanatica e tribale, si è impadronita di una terra e vi ha costruito una ricchezza e una democrazia che valgono solo per una parte, speculando sullo sterminio di 6 milioni di ebrei che erano cittadini dei paesi in cui abitavano. Cittadini Italiani, Tedeschi, Polacchi, di religione ebraica, non di “razza ebraica” che non è mai esistita come non esiste nessuna razza. Migliaia di morti e vessazioni. Tutto questo sparisce perché il bianco occidentale ammutolisce di fronte ai morti di HAMAS. Hamas, una creatura che Netanyahu ha foraggiato per distruggere qualunque prospettiva di pace (quello stesso Netanyahu che qualche tempo fa disse che Hiler non voleva sterminare gli ebrei<sup>2</sup>).

Ora Hamas c'è e pesca in una sacca di disperazione inimmaginabile. Come direbbe il proverbio cinese, *il campanello alla tigre lo deve togliere chi ce l'ha messo*.

E come si disperano i bianchi occidentali per i civili morti!! Civili proprio come noi, che fanno i Rave Party (ma aspetta un momento, ma non c'è una legge italiana proprio antirave party? Mi si confonde un po' il cervello).

## FASCISTI IN CATTEDRA

E poi, uno degli aspetti più intollerabili, ovvero gli eredi di Mussolini, quelli che gli ebrei li mandavano direttamente nelle camere a gas che accusano, chi osa difendere il diritto alla Palestina di esistere, di antisemitismo!!! I fascisti nipoti della RSI di Salò, dove, nel manifesto di Verona, si scriveva che “Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica”<sup>3</sup>, i camerati di Almirante, scrittore sull'innocuo giornalino “Difesa della razza”. Questi sono quelli che fanno la lezione agli altri, che oltraggiano la resistenza e chi ha combattuto per spazzarli dalla faccia della terra.

1 <https://www.youtube.com/watch?v=MEUiCZKOoxI>

2 [https://www.corriere.it/esteri/15\\_ottobre\\_21/shoah-netanyahu-choc-hitler-voleva-l-espulsione-non-sterminio-ebrei-05073924-77ce-11e5-95d8-a1e2a86e0e17.shtml](https://www.corriere.it/esteri/15_ottobre_21/shoah-netanyahu-choc-hitler-voleva-l-espulsione-non-sterminio-ebrei-05073924-77ce-11e5-95d8-a1e2a86e0e17.shtml) Cito dal Corriere per toccare con mano la faziosità della stampa italiana, basti vedere la foto che è stata scelta per illustrare l'articolo.

3 <https://www.storiologia.it/apricrono/storia/a1943u.htm>

## SENZA BUSSOLA

Ma a questi si accodano gli ex-comunisti, i Piddini, che balbettano parole senza senso. Poi a Firenze abbiamo il “Console (a) onorario” Carrai che organizza una marcia per Israele (solidarietà con una potenza atomica che sta spianando un paese del terzo mondo) o l’intolleranza fatta persona rappresentata da Fiamma Nirenstein, una giornalista fanatica che si è candidata, in passato, anche con la destra fascista.

Un mix ragguardevole. Chi sterminava gli ebrei ieri, oggi difende Israele qualunque cosa faccia. Verrebbe da pensare che i fascisti, vigliacchi come sono sempre stati, siano solamente intimoriti (e affascinati) dalla potenza militare.

Ma gli altri? Le comunità ebraiche? Che c’azzeccano? Sono composte da cittadini italiani di religione ebraica o cosa? Perché non farsi mai una domanda, una riflessione su quello che da decenni accade in quelle zone del mondo? Che c’entra la Palestina con l’antisemitismo, visto e considerato che (oltre ad essere tutti Semiti) questo è stato un fenomeno soprattutto europeo e lo sterminio lo hanno realizzato i civilissimi tedeschi con la complicità degli alleati? E gli altri che neppure sono di religione ebraica? Mentre in Israele si manifesta un qualche dissenso, in qualche caso anche assai spinto,<sup>4</sup> noi (e purtroppo con noi buona parte dell’occidente) abbiamo dismesso qualunque pensiero. Come sembrano lontani i tempi di Craxi<sup>5</sup>, Andreotti<sup>6</sup>, Pertini<sup>7</sup> e mai avremmo pensato di citarne e rimpiangere le prese di posizione.

Come è lontana l’Italia inserita nel contesto del mediterraneo, forza di pace, che dialogava con tutti (o almeno cercava di farlo) non perché fosse composta da “gente perbene” (molti non lo erano) ma perché sarebbe quello il nostro interesse strategico. Nessuno si chiede come mai il nostro paese è rimasto immune dai grandi attentati islamici degli ultimi anni? Come con l’Ucraina ormai scegliamo il peggio, il peggio per noi, accodandoci supinamente a prese di posizione che caratterizzano la nostra insignificanza.

## PRIMA DELLA LOTTA DI CLASSE

Da qualche parte, a sinistra, si leggono anche interpretazioni curiose della vicenda palestinese. Interpretazioni davvero fuori dalla realtà che parlano dell’abolizione dei confini, della lotta di classe, di una specie, insomma, di visione tutta interna all’occidente. Forse non si è capito che, nel caso di Gaza, siamo all’età della pietra,<sup>8</sup> qui non si tratta di lotta di classe, di rivendicazioni anarchiche, qui siamo alla necessità della sopravvivenza.

Il resto sono considerazioni moralistiche prive di ogni possibilità. Ne potremo parlare quando la Palestina sarà uno Stato libero e indipendente e quando sarà risolto il problema principale. Gaza è lo sterminio di un popolo nel 21° secolo e si tratta di decidere se si vuole stare con gli sterminati (antipatici, violenti, estremisti e anche stragisti) o con gli sterminatori (ricchi, democratici, occidentalizzati, razzisti e segregazionisti). Lo so, verrebbe da dire che non si sta con nessuno. Ma siamo di fronte ad un sopruso che dura da 56 anni (perlomeno) e non sarà certo la strage di Hamas a renderlo meno tale. Anche perché nel nascente stato israeliano non ci si vergognò certo di usare il terrorismo<sup>9</sup>. Si dice “lotta di liberazione” se si vince, “terrorismo” se si perde. Del resto nessuno è mai riuscito a mettersi d’accordo sul significato della parola.<sup>10</sup>

Insomma è una situazione nella quale l’enormità dell’ingiustizia, dell’iniquità, appare così palese che solo a occhi chiusi è impossibile non vederla. Ma anche chiudendo gli occhi se ne sente l’odore. Un odore che, probabilmente, non fa effetto alla maggioranza delle persone. E contiamo morti solo da una parte.

## UNA SPORCA GUERRA

Per ogni ferito ucraino o israeliano raccontiamo la storia della sua famiglia, per le centinaia, migliaia di morti delle altre parti nemmeno il numero. Del resto la ministra americana Madeleine Albright (che bruci all’inferno per l’eternità) riteneva che 500.000 bambini morti per l’embargo in Iraq fossero un giusto prezzo da pagare.<sup>11</sup> Quando a morire sono gli altri, il prezzo è sempre giusto.

Certo, qualcuno, dalle comode poltrone di casa, potrebbe obiettare che quello di Hamas non è un metodo accettabile. È curioso come dalla poltrona di casa potrebbero apparire inaccettabili anche le molte attività che hanno creato il nostro, assai maldistribuito benessere. Qui viene in mente il colloquio, nel film “La battaglia di Algeri”, fra il comandante dei parà e il capo dell’FLN. Dice il dirigente del Fnl, Ben M’Hidi:

*“noi non abbiamo aerei con cui bombardare e distruggere, per questo usiamo bombe nascoste nelle borse della spesa, per questo siamo «terroristi». Dateci i vostri aerei, vi daremo le nostre borse”.*

4 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2023/10/10/haaretz-chiede-le-dimissioni-di-netanyahu-fa-la-guerra-a-israele-il-suo-governo-e-estremista/7318825/>

5 [https://www.youtube.com/watch?v=8as9n\\_J-Pvo](https://www.youtube.com/watch?v=8as9n_J-Pvo)

6 <https://www.lastampa.it/opinioni/editoriali/2006/07/19/news/andreotti-se-fossi-nato-li-sarei-un-terrorista-1.37151289/>

7 <https://www.youtube.com/watch?v=rCWS30DkRqQ&t=343s>

8 Vedi I. Pappè, *La prigionia più grande del mondo. Storia dei territori occupati*, Fazi, 2022.

9 <https://www.treccani.it/enciclopedia/irgun-zwai-leumi/>, [https://it.wikipedia.org/wiki/Irgun\\_Tzvai\\_Leumi](https://it.wikipedia.org/wiki/Irgun_Tzvai_Leumi)

10 <https://www.safetysecuritymagazine.com/articoli/terrorismo-dalle-definizioni-internazionali-alle-condotte-di-reato/>

11 <https://www.youtube.com/watch?v=RM0uvgHKZe8>

Al di là di Hamas, di cosa possa rappresentare, del rigetto che noi occidentali benestanti (o quasi) possiamo avere, le modalità di come si combatte non una guerra rivoluzionaria, ma una guerra per la sopravvivenza o anche semplicemente per non morire come topi, non spetta a noi sceglierle. E non spetta a noi indicare con il dito i buoni e i cattivi. Non spetta a noi giudicare.

## PARLANO DI NOI

Quando si è seminato odio si raccoglie tempesta e la tempesta travolge tutto. La dissennata classe dirigente Israeliana e la scelta di Hamas paiono portare questa storia verso una conclusione apocalittica.

Magari, dopo 80 anni di pace, può darsi che la signora con la falce, a questo giro, non ci lasci illesi. Non può piovere per sempre e niente dura in eterno.

Neppure noi.

Andrea Bellucci

## Quale Governo per la Spagna

**Il premier incaricato Pablo Sánchez si appresta a presentare in Parlamento il suo Governo, dopo il fallimento del PPE: per riuscirci deve risolvere il problema dell'amnistia per gli insorti di Catalogna: i voti dei due partiti regionali catalani sono essenziali per mettere in piedi la maggioranza. All'amnistia si oppongono non solo il PPE, ma anche Vox e i nazionalisti di tutta la Spagna che non sono disposti a pagare questo prezzo.** Sanchez dispone del consenso di Sumar, piattaforma di 15 forze progressiste guidata dal ministro del Lavoro in carica, Yolanda Díaz; è riuscito al negoziare con gli altri partiti regionali l'appoggio al Governo in cambio di concessioni che riguardano gli interessi dei territori che essi rappresentano, ma fuori dagli accordi è ancora Junts per Catalunya (JuntsxCat), di centrodestra, partito indipendentista catalano.

Soddisfatta, come parte dell'accordo per l'elezione della Presidenza del Parlamento la "pregiudiziale linguistica" posta dai tanti partiti regionali, quando il 20 settembre, col debutto dei lavori d'aula passò la cosiddetta riforma – express, per cui oggi le lingue co-ufficiali, sono, oltre al castigliano il basco, il catalano e il galiziano, il vero scoglio è oggi costituito dall'amnistia per i fatti di Catalogna del 2017, che la destra non vuole assolutamente concedere.

D'altra parte, nell'imminenza delle elezioni europee, la protezione internazionale accordata a Puigdemont, già Presidente dell'autonomia catalana, in quanto eletto al Parlamento europeo, sta per scadere e lo espone ad un possibile arresto da parte della giustizia spagnola. Ma la questione non riguarda solo il leader catalano, perché ci sono un migliaio di funzionari comunali e autonomici indagati o rinviati a giudizio per aver seguito le indicazioni di dirigenti politici, il che significa dover procedere alla celebrazione di processi per anni e la continua riproposizione di una frattura che non serve più nemmeno al PPE, né agli indipendentisti catalani, anzi impedisce nel complesso a tutti di governare.

Si tratta di capi d'accusa con i quali sono costretti a misurarsi tribunali nazionali e europei che hanno respinto domande di estradizione per i leader indipendentisti, giudicando esagerate le ipotesi di reato e non trovando equivalenti nelle loro legislazioni che consentissero ai giudici di pronunciarsi. Non solo, ma presto i procedimenti giudiziari saranno al vaglio del Tribunale europeo dei diritti umani. Pertanto, per riportare a una gestione politica la questione catalana occorre qualcosa, come un'amnistia, che potrà essere o non essere un referendum, o provvedimenti legislativi che non possano essere smontati dai giudici e dalle verifiche di legittimità e costituzionalità, come già avvenuto, e che riportino la gestione della questione alla politica.

Occorre tener conto del fatto che i partiti indipendentisti catalani, nelle ultime elezioni regionali del febbraio 2021 avevano superato insieme il 50% dei consensi; l'ERC aveva ottenuto il 21,3% dei voti, JuntsxCat il 20 %, la Candidatura popolare unita (CUP), di estrema sinistra, il 6,6 %. In totale i tre partiti avevano ottenuto 74 seggi, superando abbondantemente la maggioranza assoluta di 68 deputati al Parlamento regionale. Avevano dunque potuto formare il governo regionale, ma se si guarda ai risultati delle elezioni politiche del luglio scorso, Sánchez ha dimostrato di essere l'unico capace di riuscire a contenere l'autonomismo catalano, tanto da aver ridotto il consenso ai partiti secessionisti nella regione ad appena il 20%, prova ne sia che il vero vincitore riconosciuto delle elezioni in Catalogna è il PSOE che ha dimostrato di essere la sola forza politica in grado di gestire oggi la richiesta autonomista, ridimensionandola.

### La questione dell'amnistia

Il voto nazionale del 23 luglio ha segnato la fine del bipartitismo in Spagna. Dal voto è uscito un Parlamento frammentato in cui nessuno dei due principali partiti, ma neanche dei due blocchi, può governare autonomamente. La maggioranza assoluta è di 176 seggi su 350, ma a partire dalla seconda votazione basta che i sì superino i no; Feijóo leader della Destra ne ha 172 — PPE (137), Vox (33) e difficoltà a trovarne altri. Sánchez ne ha 152 — Psoe (121) e Sumar (31) — ma si è assicurato l'appoggio di Coalición Canaria (Cc, 1), dell'Unión del Pueblo Navarro (Upn, 1), di Esquerra republicana de Catalunya (Erc, 7), EH Bildu (6), Partido nacionalista Vasco (Pnv, 5) e Bloque Nacional gallego (Bng, 1), Crescita Politica "Newsletter dell'UCAdT"



ma per raggiungere la maggioranza, a Sánchez servono i voti di Junts (6), con cui la trattativa è in corso e riguarda l'amnistia.

In questa situazione una legge di amnistia, il riconoscimento e il rispetto della “legittimità democratica” del movimento independentista catalano e la creazione di un meccanismo di verifica dei futuri accordi politici delle comunità autonome con Madrid sono tra le principali precondizioni poste dai catalani che non solo gli esponenti della destra hanno descritto come un “ricatto politico” allo Stato centrale spagnolo, ma anche alcuni vecchi leader dei socialisti. .

L'amnistia e la grazia a coloro che sono stati coinvolti negli eventi dell'ottobre 2017 e un referendum sull'autodeterminazione della Catalogna, comunque, sono le due principali precondizioni che pone di JxCat per votare a favore del governo Sánchez.

La destra, gridando al tradimento, tanto che Feijóo è arrivato al Parlamento in corteo e sembrava di vedere una sorta di “Quarto stato” - in cravatta e vestiti griffati - imporre la propria presenza, occorre dare una risposta politica. Il leader del Ppe era affiancato da sindaci e presidenti delle Comunità autonome a guida PPe, avanzava, schierando la forza dei territori contro un futuro governo per far capire che la sua opposizione sarà durissima. Per Lui, d'altra parte, si tratta di un percorso obbligato per recuperare consenso, anche nel suo partito, rispetto alla Presidente della Comunidad de Madrid, Isabel Díaz Ayuso (PPE), sua rivale politica per la leadership del Ppe e ritenuta più a destra di lui.

Ai vecchi leader del PSOE, che ritengono inaccettabile il ricatto proposto, si fa notare da parte di Sánchez e degli alleati di Sumar che non è la prima volta che per superare lo stallo politico e la trasformazione dello scontro politico in giudiziario la Spagna ricorre all'amnistia. La legge approvata durante la transizione della Spagna verso la democrazia prevedeva un'amnistia per i prigionieri politici sotto la dittatura di Francisco Franco e un'ampia gamma di reati che potevano essere condonati, tra cui atti politici, di ribellione e di sedizione – due punti particolarmente controversi nell'attuale “dibattito sulla Catalogna”. Il testo concedeva inoltre l'amnistia alle autorità, ai funzionari e agli agenti delle forze dell'ordine che avessero commesso reati nel perseguimento di atti politici o avessero violato “i diritti degli individui”, insieme a altri reati.

Questo è quello che ha fatto notare, a sua volta, il leader separatista catalano Carles Puigdemont, autoesiliato in Belgio dal 2017, del partito Junts Per Catalunya (JxCat), che ha esposto la scorsa settimana le sue condizioni per iniziare a negoziare con Sánchez e spianare la strada a un nuovo mandato del candidato socialista.

## **Un governo dal fiato corto**

Quanto durerà un governo con una maggioranza così complicata e con i rapporti interni così precari? L'opposizione di Feijóo, del sistema mediatico madrilenò sarà – l'abbiamo detto - durissima e senza esclusione di colpi, tesa a logorare Sánchez, utile, al tempo stesso - a tenere insieme il PPe. La forza di Sánchez sta nel fatto che se il suo Governo sarà privo del sostegno necessario, la Spagna dovrà probabilmente indire nuove elezioni entro il 14 gennaio 2024, e questo al momento nessuno lo vuole.

Che si tratti su un provvedimento che potrebbe essere un'amnistia oppure o che si chiami così o diversamente, prima o poi, qualcosa che potrà essere o non essere un referendum, sancirà il percorso per riportare alla politica la questione catalana. Il tutto, senza accrocchi legislativi che possano essere smontati dai giudici e dalle verifiche di legittimità e costituzionalità e a condizione che non vengano accolte richieste come quelle provenienti da alcuni settori independentisti, irricevibili e suicide come quelle di reati che nulla hanno a che vedere con la politica, come quello di falso in bilancio e in atto pubblico per appalti concessi ad amici, come quelli per i quali è stata condannata l'ex presidente del Parlamento Laura Borràs.

Quel che sembra certo è che il Psoe, con Sánchez, è riuscito a interpretare i tempi nuovi, mentre il PPe comincia a vedere molto l'entamente l'iceberg costituito dal fatto che per far fronte alla crisi del bipartitismo il Partito popolare e ricorso all'alleanza con l'ultra destra, pretendendo di svolgere il ruolo di partito a vocazione maggioritaria e non a calcolato che la sua crescita sarebbe avvenuta a spese proprio di Vox, mettendo in crisi quella formazione di destra che il suo vecchio leader José María Aznar ha fortemente voluto e contribuito a creare con la sua Fondazione per l'analisi e gli studi sociali (FAES), proprio al fine di condizionare dall'esterno, spostandolo a destra, il Partito popolare del quale egli aveva perduto il controllo e sperava di riconquistare per il tramite della sua pupilla, la presidente della Comunità di Madrid Isabel Díaz Ayuso. In altri termini Feijóo si ostina a fare il leader di un partito che è suo solo in parte, come prova il fatto che all'indomani della vittoria elettorale i militanti, sotto il balcone sul quale si esibiva la leadership del partito vittorioso, era la Ayuso che invocavano!

Ma anche sul cammino di Sánchez non sono pochi gli ostacoli, tanto che, allo stato, il risultato più probabile di questa corsa al Governo sono nuove elezioni. Rimane però il fatto che Sánchez ha dimostrato di essere un combattente in grado di mobilitare i suoi elettori e di contribuire non poco alle fortune della sinistra in Europa, concorrendo nel porre un argine all'avanzata dei populismi e delle destre con un'alternativa di sinistra, sia pure riformista, per quanto riguarda la tutela dei diritti, delle condizioni materiali, dei salari, del lavoro e dello stato sociale. In ogni caso la sua rimonta nei consensi e l'esito elettorale contribuisce non poco a mantenere aperto il confronto la perimetrazione della maggioranza in Europa dopo le ormai prossime elezioni. E di questi tempi non è poco!

**G. C.**

# Il suicidio armeno

**L'estinzione del Nagorno Karabakh come entità istituzionale armena costituisce l'ultimo atto del genocidio progressivo delle popolazioni armene che ha avuto inizio con la turchizzazione dell'area anatolica, la deportazione e lo sterminio dell'etnia armena, presente nel territorio che fu dell'Impero ottomano fin dal 7° secolo a.C. Il genocidio, preceduto dai pogrom del 1894-96, voluti dal Sultano Abdul Hamid II e da altri massacri, in particolare quello del 1909 in Cilicia, all'indomani della rivoluzione dei Giovani Turchi (1908) - nel paese dove gli armeni vivevano integrati, ma non assimilabili.**

L'Impero ottomano era costituito da un mosaico di etnie e religioni: armeni, greci, curdi, bulgari, assiri, ebrei. In un'epoca nella quale sorgevano gli Stati nazionali la componente turca dell'Impero concepì l'ideologia panturchista e con essa il progetto di fare un'unica nazione dell'immenso territorio che va dal Mediterraneo all'altopiano turanico, riformando lo Stato su una base monoetnica, linguisticamente e culturalmente omogenea.

Per raggiungere questo obiettivo gli ottomani dovevano cancellare la comunità armena come soggetto storico, culturale, economico e soprattutto politico, appropriandosi dei loro beni e delle loro terre e ciò avvenne con ferocia e determinazione. Questa operazione servì da base economica alla futura Repubblica kemalista che potette redistribuire questi beni alle popolazioni turche che per effetto delle guerre con i bulgari nel frattempo insorti e con la Grecia, resasi indipendente, rientravano in Turchia, mentre il paese si liberava della popolazione greca e bulgara espellendola.

Inoltre, la popolazione armena era la più numerosa, era di religione cristiana, e aveva assorbito gli ideali dello stato di diritto di stampo occidentale, e perciò con le sue richieste di uguaglianza, costituiva il maggior ostacolo alla realizzazione del progetto panturchista, mentre assiri ed ebrei costituivano un problema minore per la loro esiguità numerica. L'altra grande etnia da colpire era quella curda nei confronti della quale i giovani turchi che avevano preso il potere nel paese organizzarono un genocidio che ebbe modalità diverse rispetto a quello armeno, e per questo è certamente meno conosciuto. Approfittando della Prima guerra mondiale e dello sfaldamento dell'Impero nel 1914 ebbe inizio quello che passò alla storia come il primo dei genocidi dell'epoca moderna che fece da modello per quelli successivi.

## I genocidi ad opera dei turchi

Le operazioni relative al genocidio armeno iniziarono con la creazione di una struttura paramilitare alle dipendenze del Ministero della Guerra, che prese il nome Organizzazione Speciale (O.S.) diretta da due medici Nazim e Chakir. Questa struttura, voluta dal Comitato Centrale del Partito Unione e Progresso (CUP), che fu poi di Kemal Pascià, attuò il genocidio, con la supervisione del Ministero dell'Interno e la collaborazione del Ministero della Giustizia. La pianificazione avvenne tra il dicembre del 1914 e il febbraio del 1915, con l'aiuto di consiglieri tedeschi, posto che la Germania era alleata della Turchia e raggiunse in suo culmine nella notte del 24 aprile 1915, quando l'élite armena di Costantinopoli venne arrestata, deportata ed eliminata. Si procedette poi al disarmo e al massacro dei militari armeni, che furono costretti ai lavori forzati sulla linea ferroviaria Berlino-Baghdad, e nella primavera venne dato il via alla deportazione sistematica della popolazione armena verso il deserto di Der es Zor su carri ferroviari: pochi giunsero vivi. La maggioranza dei deportati morì nel corso di vere e proprie marce della morte, mentre i loro beni furono confiscati. I nomi dei responsabili politici sono noti e sono quelli di Talaat, Enver, Djemal, i triumviri esponenti del partito unico al potere che emanarono i decreti di abolizione delle riforme, di deportazione e di confisca dei beni degli armeni - decreti mai ratificati dal Parlamento - causando la distruzione del popolo armeno, poiché un milione e mezzo di persone persero la vita: i due terzi degli armeni dell'Impero ottomano. Molti furono i bambini islamizzati e le donne inviate negli harem.



*Collocazione degli armeni nell'impero ottomano, campi di concentramento e luoghi di deportazione.*

La storiografia ufficiale turca nega che ci sia stato un piano di sterminio degli armeni e considera i massacri una conseguenza della guerra che ha colpito sia la popolazione armena sia la popolazione turca, al punto che ancora oggi parlare di genocidio degli armeni in Turchia può costare il carcere e anche il riconoscimento del genocidio da parte di un Paese terzo suscita le proteste di Ankara. E la Prima guerra mondiale viene utilizzata per mascherare l'intenzionalità del progetto di sterminio.

La soluzione data alla questione curda ha seguito una strada diversa: la sconfitta della Turchia portò alla stipula del Trattato di Sevres (1920) che divise quello che era stato l'Impero ottomano in zone di influenza fra i diversi paesi occidentali. Kemal Pascià continuò a combattere e si giunse alla stipula del Trattato di Losanna (1923) e alla Fondazione della Repubblica turca. I territori abitati dai Curdi, vennero affidati alla Francia (Siria) e all'Inghilterra (Palestina, Giordania e Iraq) mentre una parte dei Curdi continuò a restare sotto la giurisdizione turca, diffondendosi in tutto il paese e in modo particolare nel sud-est dell'Anatolia, dove attualmente ancora risiedono. Tuttavia, ciò non risparmiò ai Curdi trasferimenti dalle loro residenze, confisca di beni, marce della morte, abbandoni nel deserto e ogni altra forma di repressione possibile, a riaffermare la supremazia della componente turca nel nuovo Stato.

## Gli Armeni e la Russia

La Russia zarista ha sempre rivendicato il suo ruolo di grande protettrice dei cristiani ortodossi residenti nell'Impero ottomano, tanto da negoziare con la Porta (governo ottomano) garanzie speciali per i pellegrini ortodossi che visitavano i luoghi santi. Questa protezione si trasformò ben presto in protezione politica dell'irredentismo armeno e del bisogno degli armeni di creare una loro patria, tanto che anche la Russia sovietica sostenne la formazione della Repubblica Transcaucasica, che inglobava i territori della Georgia, dell'Armenia e dell'Azerbaigian che successivamente furono divise in tre repubbliche sovietiche, tutte federate all'URSS.

Ciò fece sì che, quando nel 1991 l'URSS si sciolse, ognuna di queste Repubbliche imboccasse la strada dell'indipendenza. Nacque l'odierna Repubblica di Armenia, con un oblast autonomo all'interno del territorio dell'Azerbaigian, il Nagorno Karabakh. Questo dato di fatto segnò l'inizio del contenzioso che sembra essersi momentaneamente concluso lo scorso mese con la definitiva invasione del Nagorno Karabakh da parte dell'esercito dell'Azerbaigian che non solo giorno ha piegato la resistenza militare, durata un trentennio.

Tutto questo è stato possibile a causa di una particolare contingenza e di errori nella leadership politica armena la quale, approfittando dell'impegno della Russia nella guerra Ucraina ha creduto opportuno cambiare cavallo, abbandonando la protezione russa, rappresentata dall'invio di un corpo militare con funzione di chi shipping tra le due parti, schierata sui confini del Nagorno Karabakh, per cercare la protezione occidentale e della NATO.



SCPX (South Caucasus Pipeline Expansion), TANAP (Trans-Anatolian Pipeline), TAP (Trans-Adriatic Pipeline)

L'Azerbaigian, invece, forte del sostegno turco, è oggi pronto a compiacere la Russia come punto di passaggio di merci interdette dalle sanzioni, e approfittando della contingenza favorevole, ha provveduto a dare una soluzione militare definitiva alla questione, tanto più che i paesi occidentali, a causa della crisi petrolifera e metanifera dovuta all'interruzione delle forniture russe, hanno trovato nel paese un fornitore di energia alternativo, che servendosi dell'oleodotti SCPX (South Caucasus Pipeline Expansion), TANAP (Trans-Anatolian Pipeline), TAP (Trans-Adriatic Pipeline) che partendo dai giacimenti di Baku, passando attraverso la Turchia, provvede oggi a sopperire a parte dei loro bisogni, con grande soddisfazione della Turchia, ben felice di riscuotere i diritti di passaggio.

D'altra parte, oggi l'Armenia non ha più il suo grande protettore, Charles Aznavour, anch'egli armeno, artefice del riconoscimento ufficiale del genocidio, prima da parte della Francia e poi delle stesse Nazioni Unite.

Un altro motivo dell'abbandono russo del sostegno all'Armenia va rinvenuto nel conflitto che dilania il mondo

ortodosso, anche per effetto della guerra Ucraina, della quale lo scontro tra il Patriarcato di Costantinopoli e il Patriarcato di Mosca, che ha come fine l'egemonia nel mondo ortodosso, non è un aspetto secondario. Il fatto è che la Chiesa Apostolica Armena, antica chiesa ortodossa che ha visto rinnovata la propria autocefalia dal Patriarcato di Costantinopoli, e si è schierata con quest'ultimo nel conflitto che oppone i due grandi Patriarcati ortodossi; quindi, come tale, è divenuta un acerrimo nemico del Patriarcato moscovita che, da parte sua, ha aperto una propria chiesa cattedrale a Baku, capitale dell'Arzerbaigian. per riaffermare gli stretti rapporti che legano la Chiesa Ortodossa dell'Azerbaigian a quella moscovita. E il patriarca Kyrill è uomo vendicativo: i suoi nemici lo sanno bene!

Così l'alleanza tra trono e altare in Russia ha trovato un nuovo modo di manifestarsi, dimostrando quando lo scontro interno inter-ortodosso è oggi parte di quello per il multilateralismo, i conflitti mondiali in corso, i nuovi equilibri geopolitici.

La Redazione

## Gran Bretagna: la feccia al potere

**Un'accoppiata di politici abietti e miserabili calca la scena politica della Gran Bretagna e del mondo: Richi Sunak e Suella Braverman. In una fase delle relazioni tra i popoli, nella quale le migrazioni imposte da motivi bellici, climatici ed economici costituiscono i tratti caratteristici dell'epoca, i due le pensano tutte per negare i più elementari diritti umani e si contendono la leadership del partito Conservatore, in vista delle elezioni politiche che si svolgeranno il prossimo anno in Gran Bretagna.** Ambedue provengono da famiglie appartenenti a quel ceto di servi coloniali prodotti dall'Impero britannico che, già appartenenti alle classi dirigenti dei paesi d'origine, o alla borghesia mercantile cresciuta all'ombra dei colonizzatori, si misero al servizio dell'Impero per trarre profitto dalla loro collocazione di classe, creare o aumentare le loro ricchezze, contribuendo a schiavizzare le popolazioni coloniali e assorbendo il mito dell'Impero, fino ad identificarsi.

Con la fine dell'Impero coloniale i loro genitori si trasferirono in Inghilterra, patria elettiva, e i loro rampolli dimenticarono le loro origini di migranti per trasferire nel ruolo sociale ed economico da essi acquisito la loro boria, nell'altezzosa convinzione di avere attuato un irreversibile salto di classe che li rendeva organici alla razza padrona, inducendoli a disprezzare e avversare coloro che vivono oggi le condizioni dei loro avi. E in difesa delle esclusive prerogative acquisite si accaniscono oggi sui più svantaggiati, sui più deboli, che essi considerano parte integrante della feccia dell'umanità che tenta di aggredire le società ricche ed opulente.

Di origini borghesi, il premier Sunak esibisce una collocazione economica e di classe costruita sulle fortune di una famiglia già emigrata dall'India in Kenya, che ha costruito il proprio benessere attraverso lo svolgimento di professioni liberali quali quelle di medico e farmacista e che con oculati investimenti dei proventi così conseguiti, si è poi trasferita nel territorio metropolitano delle isole britanniche a godere del patrimonio accumulato. Il giovane rampollo dei Sunak ha saputo fare tesoro della disponibilità economica della famiglia per affermarsi in politica, militando tra i Conservatori, e sposando le posizioni dell'establishment guerrafondaio di quel partito che ha trascinato l'Inghilterra nell'avventura fallimentare della Brexit e ha promosso la chiusura del paese ai rapporti con l'Europa e il mondo, condividendo con il vertice del partito una politica di opposizione all'immigrazione che, alla prova dei fatti, si è rivelata fallimentare. Oggi Sunak si erge a vessillifero delle glorie dell'Impero britannico e chiude le frontiere per effetto della Brexit ai migranti.

Per far fronte a tutto questo Sunak ha trovato comodo sposare in toto le posizioni della sua ministra degli interni meglio, conosciuta con il soprannome di "Crudelia", (ricordate Crudelia Demon?) proponendo la ghettizzazione prima e la deportazione poi dei migranti. Sono a tutti noti note le immagini della nave albergo, costruita con il significativo aspetto di una gigantesca zattera ospitante un'unità abitativa carceraria, ancorata nel porto di Portland, nel Dorset, sulla costa sud inglese: una sorta di "nave carcere", voluta dalla Ministra, attrezzata come centro di detenzione per migranti "illegali" e destinata ad ospitare, di qui in avanti, almeno 500 richiedenti l'asilo in attesa di un improbabile trasferimento con un ponte aereo verso il Ruanda, mentre le loro richieste di permesso di soggiorno in Inghilterra vengano esaminate.

La leadership di Sunak alla guida dei Conservatori è insidiata, in vista delle prossime elezioni, proprio dalla Braverman, anch'ella proveniente da una famiglia immigrata. Anche la Braverman, (cognome acquisito perché nata Mootien-Pillay) ha genitori di origine indiana, migrati dal Kenya e dalle isole Mauritius. Figlia di immigrati di seconda generazione, sua madre è nata in un quartiere di Londra da una famiglia indù tamil mauriziana, nipote dell'alto Commissario mauriziano a Londra. Suo padre era invece un cattolico guineano che più modestamente lavorava in una associazione di alloggi. Proveniente dunque da una famiglia della borghesia londinese, la giovane rampolla si è specializzata in diritto, ricoprendo numerosi e ben remunerati incarichi di prestigio, sempre schierandosi a difesa di interessi padronali ed aziendali. A partire dal 2015 ha ricoperto numerosi incarichi politici di crescente prestigio: ha fatto parte, come ministra, del Governo Johnson, per poi chiederne le dimissioni, e contendere prima a Liz Truss poi Sunak l'incarico di premier ed essere da questi sconfitta; ora ci riprova, in una contesa che vede contrapposti l'indu Sunak a lei dichiaratamente buddista, ma ambedue reazionari e neofascisti, figli di una borghesia formatasi nelle colonie.

## L'attacco alla Convenzione di Ginevra sui richiedenti asilo del 1951

Un detto popolare sostiene che “Dio li fa e poi li accoppia” ed è esattamente quel che succede tra Sumak e la sua ministra, la quale ha fatto della lotta all'immigrazione clandestina una delle priorità della sua politica. Il 26 settembre, in un discorso all'American Enterprise Institute sulla crisi dei rifugiati in Europa Ella ha sostenuto che il diritto d'asilo è stato notevolmente distorto dalla sua istituzione all'indomani della Seconda Guerra Mondiale e che la Convenzione di Ginevra del 1951 è ormai superata. Suella Braverman ha stimato che il fenomeno migratorio non potrà che aumentare: nei prossimi anni un numero sempre crescente di persone sceglierà di migrare. Urge perciò che i paesi occidentali, a loro difesa, rivedano i criteri di concessione del diritto di asilo al fine di contenere le richieste di accoglienza.

Innanzitutto, la ministra dell'Interno britannica ha precisato che: "Volere asilo o volere condizioni di vita migliori non è la stessa cosa. Cercare rifugio nel primo paese sicuro che raggiungi o fare shopping per scegliere la meta che preferisci, non è la stessa cosa! Essere vittima della tratta, essere stato trasportato contro la propria volontà o venduto come schiavo sessuale, o pagare i trafficanti per essere portato in un paese sviluppato, non è la stessa cosa!" perciò il diritto di asilo "non è più adatto ai nostri tempi", poiché "la crescita di questo diritto crea incentivi molto forti per l'immigrazione clandestina". "Queste disposizioni [quelle a favore dei rifugiati N.d R] sono state create dopo la Seconda Guerra Mondiale per consentire alle persone di fuggire dalle persecuzioni e dall'olocausto, e hanno rappresentato un incredibile passo avanti per quel tempo!" Ma ora "viviamo in un mondo completamente diverso".

Per questi motivi occorre modificare urgentemente la definizione giuridica di rifugiato che oggi, al suo dire, è troppo flessibile perché "temere di essere perseguitato a causa della razza, della religione, della nazionalità, della appartenenza ad un certo gruppo sociale o delle opinioni politiche" non può essere motivo sufficiente per ottenere tutela e protezione perché "Si è verificato [dal 1951] uno spostamento, per effetto dell'interpretazione fornita dalla giurisprudenza, dalla nozione di persecuzione verso qualcosa che è più simile alla discriminazione. È un secondo spostamento, dall'idea di paura certa verso solo paura probabile o plausibile", "Quindi sempre più persone possono oggi avere diritto allo status di rifugiato".

Il ministro dell'Interno britannico, nell'esibire il suo delirio di razzismo, ha aggiunto: "Sarò molto chiara, ci sono vaste parti del mondo dove è estremamente difficile essere omosessuali o essere donna. E quando le persone sono perseguitate, è giusto che offriamo loro rifugio. Ma il nostro sistema di asilo non è sostenibile a lungo termine se, infatti, il semplice fatto di essere omosessuale o di essere donna e di temere discriminazioni nel proprio Paese di origine è sufficiente per beneficiare di una protezione. “

## L'entente cordiale tra Italia e Regno Unito

Alla luce della ricostruzione appena fatta ben si comprende perché la Meloni abbia trovato una sponda politica nella Gran Bretagna, anche se il governo inglese come quello italiano non possono vantare alcun successo nel contrasto all'emigrazione. Come quello italiano, il governo di Rishi Sunak deve vedersela con numeri sull'immigrazione legale del tutto fuori linea con le promesse (irrealistiche) fatte agli elettori: infatti, se alla vigilia della Brexit c'erano 336 mila arrivi in Gran Bretagna; per il 2022 la cifra dovrebbe essere intorno ai 700 mila. Altro che i 45 mila sbarchi sulla costa inglese, su cui si focalizzano sia l'opinione pubblica sia le dichiarazioni di Braverman. Oggi solo il 9 per cento dei britannici crede che la Brexit sia stata una scelta positiva. Anche tra chi ha votato per il *leave*, solo il 20 per cento giudica l'uscita dall'Ue “tendenzialmente un successo”, mentre per il 37 % la Brexit è “tendenzialmente un fallimento”. Il problema è che il 75 % di chi ha votato per andare via dall'Ue pensa che il risultato sia colpa dei Tory che non hanno saputo dare forma a una buona idea e si rifiuta di vedere il fallimento totale di questa politica.

Questa situazione fa sì che gli incontri tra i governi italiano ed inglese siano oggi sempre più frequenti, che le politiche siano sempre più simili, in ragione della comune appartenenza ai Conservatori, anche se la Gran Bretagna è fuori dall'Unione europea. Un cieco atlantismo caratterizza il due Governi che fanno a gara nel sostenere acriticamente l'Ucraina, mentre il governo di Kiev versa in una situazione di isolamento crescente. L'aspettativa è che le difficoltà sempre maggiori del quadro politico portino i due governi reazionari al fallimento. Le elezioni in Gran Bretagna, che si svolgeranno nel 2024, costituiscono un significativo banco di prova.

Molto dipenderà dall'opposizione laburista che dovrà dar prova di saper disimpegnare il governo da un appoggio acritico all'Ucraina, ma soprattutto di riuscire a dare una risposta convincente alla crisi economica caratterizzata da un'inflazione crescente, dal baratro nel quale è precipitato il sistema sanitario e quello scolastico, dai bassi salari, contrastati da una ondata ininterrotta di scioperi, tutti problemi che dipendono in larga parte da una reimpostazione delle relazioni economiche e commerciali, oltre che politiche, con l'Europa. Un obiettivo sul quale il partito laburista è fortemente in ritardo non essendo riuscito a prendere le distanze in modo chiaro e netto dalla Brexit e dalle scelte politiche dei conservatori.

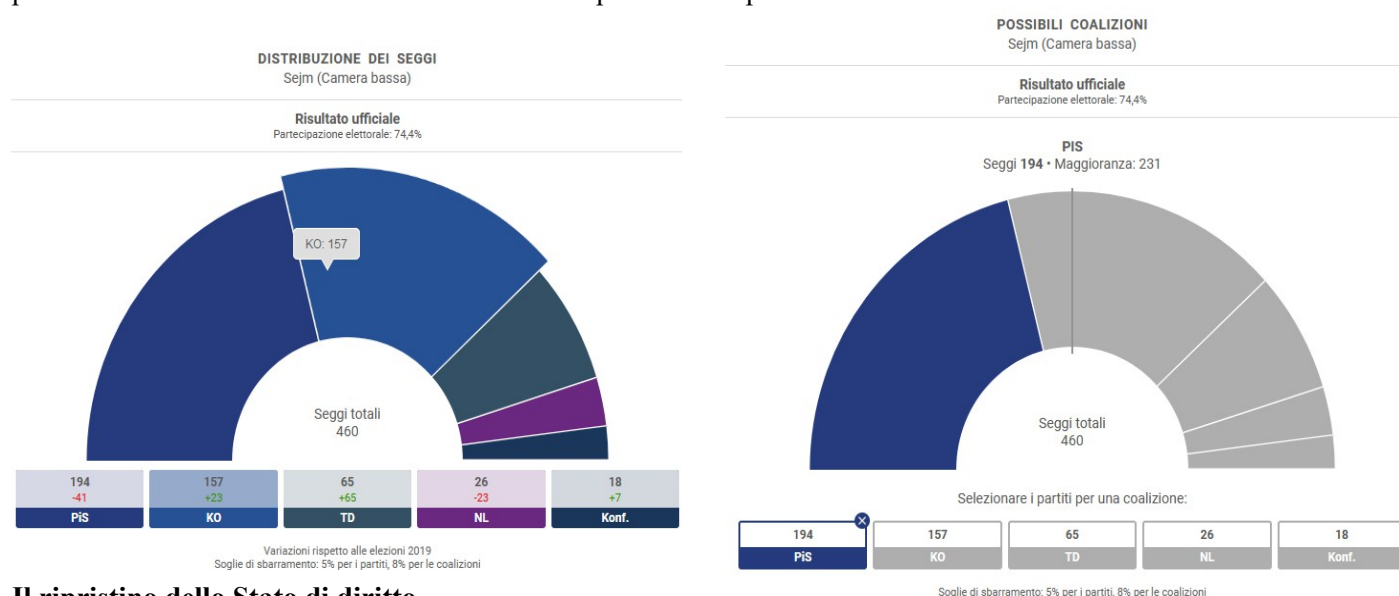
Ad un mutamento di linea politica non aiutano le posizioni del bleeriano larder laburista Keir Starmer che esalta i valori britannici, il Re, l'unità del Paese e ub nostalgico del Commonwealth e sogna di riconquistare le zone operaie puntando sugli effetti degli scandali dei Tories, piuttosto che su diversità nelle politiche da seguire

G.L.

# Il crollo del bastione polacco

Si sono svolte le elezioni legislative in Polonia, registrando una partecipazione superiore al 73 %, la più alta di tutte le elezioni polacche dopo la fine del regime comunista nel 1989. Il primo partito resta il Pis (Diritto e Giustizia), che conquista il 35,4% delle preferenze e 194 seggi. Quello di estrema destra Konfederacja ottiene il 7,2% e 18 seggi, Piattaforma civica il partito di Donald Tusk conquista il 30,7% dei voti, Terza via il 14,4%, Nuova sinistra l'8,6%. Insieme accumulano il 54% delle preferenze, in seggi nel Sejm, la Camera bassa, sono 248 seggi su 460. La maggioranza assoluta. È la fine del governo del Pis di Kaczynski e di 8 anni di incubo che hanno devastato il Paese. Il Presidente della Repubblica Duda, anche lui del Pis, potrebbe conferire l'incarico di formare il Governo all'anima nera del partito Jaroslaw Kaczynski, per prendere tempo, in quanto leader del partito più votato, ma è praticamente impossibile recuperare i voti per formare un governo, tanto più che il partito Konfederacja è indisponibile ad ogni alleanza.

Se si confrontano i due grafici che seguono, il primo riproduce il precedente Parlamento e il secondo quello nuovo, è possibile vedere il risultato del voto che è stato netto, malgrado i tentativi precedenti del Pis di cambiare le leggi elettorali a proprio vantaggio e controllarne gli esiti mediante la magistratura compiacente che il partito controlla. Ora bisogna esplorare le possibilità di una maggioranza per la formazione del nuovo governo, anche se la coalizione dei tre partiti che dovranno formarlo deve affrontare e superare molti problemi.



## Il ripristino dello Stato di diritto

Occorre prioritariamente ripristinare prestigio e indipendenza della magistratura e lo stato di diritto. Migliaia di polacchi sono scesi in piazza per difendere i giudici: ora uno dei primi obiettivi è l'abolizione della "Camera disciplinare", giudicata illegittima dalla Corte di Giustizia Europea: una sorta di Inquisizione per i togati, istituita dai governi Pis presso l'Alta Corte (costituzionale) per rimuovere e sanzionare i magistrati scomodi. Prima si chiamava "Commissione disciplinare", ora ha cambiato nome, ma non sostanza; questa è una delle pietre dello scandalo nel duello tra Varsavia e Bruxelles e uno dei motivi per cui la Polonia si è vista tagliare 35 miliardi di euro di fondi comunitari a causa della distruzione dello stato di diritto. Ma ci sono altre violazioni della legalità gravissime: la Corte costituzionale, ad esempio, è stata riempita di giudici vicini a Kaczynski e sono costoro che nel 2020 hanno deciso di mettere al bando quasi totale l'aborto.

Un altro metodo usato da Pis per colpire la magistratura è stato quello di trasferire i togati non allineati in tribunali che non c'entrano nulla con le loro competenze, così che un giudice penale può ritrovarsi a giudicare casi di sfratto o un giudice civile può venire chiamato a pronunciare sentenze su omicidi: un mobbing governativo contro i togati che necessita di un'attenta revisione. L'associazione dei giudici che si batte da anni per restituire autonomia alla giustizia, "Iustitia", ha fatto cinque proposte per tornare a un sistema giudiziario slegato dalla politica, per ripristinare lo stato di diritto e restituire la dignità ai giudici. "Speriamo che Tusk, se diventerà premier, ci ascolti" dicono i giudici intervistati a commento del voto.

Piattaforma civica, il partito di Donald Tusk sarà certamente la chiave di volta della politica polacca, adeguando il Paese alle scelte dell'Unione, riconciliandolo con Bruxelles e al tempo stesso contribuendo in modo determinante alla nascita della nuova Commissione e a bloccare il progetto del gruppo dei Conservatori di Giorgia Meloni di entrare nella coalizione di maggioranza che gestisce l'Europa, facendo in modo che l'estromissione del Pis dal governo determina una consistente battuta d'arresto dei populistici e l'isolamento di Orban. La nuova maggioranza al governo a Varsavia inciderà certamente sulla posizione dei capi di Stato e di Governo oltre a far crescere il peso delle forze contrarie ai populistici nel Parlamento europeo anche ai fini dell'elezione della nuova Commissione.

## Guerra, agricoltura e Terza via

Il sostegno da parte di Terza Via (Trzecia Droga) che è una coalizione politica di partiti di orientamento centrista democristiano e liberale con una componente verde e il sostegno di un nascente movimento dei contadini. Vuole, aumentare le entrate del bilancio dello Stato, riformare l'istruzione, attuare una politica climatica basata sulle energie rinnovabili, semplificare il sistema fiscale, depoliticizzare il personale nelle aziende statali e negli uffici statali, separare l'ufficio Procuratore Generale dal Ministero della giustizia, indire un referendum sull'ammissibilità aborto – problema sul quale il partito è diviso. Rigorista in economia il partito propone il sostegno agli imprenditori e alle famiglie e ha un programma di "agricoltura attiva" in ambito sociale, Si fa carico di richieste contraddittorie come la costruzione di alloggi e dormitori, investimenti nell'industria degli armamenti, sostegno alle imprese di trasporto, nonché proposte per introdurre due domeniche di shopping al mese, tutela delle famiglie e possibilità di detrarre dalle tasse i contributi per l'assicurazione sanitaria, la riforma globale del sistema sanitario, la parità di retribuzione per donne e uomini, il ripristino dei finanziamenti per la riproduzione in vitro, la modernizzazione degli standard di assistenza perinatale, maggiore disponibilità di asili nido e l'introduzione di un sistema di cauzioni per l'importazione di prodotti agroalimentari dall'Ucraina, apportando soprattutto modifiche al piano strategico della politica agricola comune, abolendo i “corridoi di solidarietà” par l'Ucraina, adottando la legge sull'assistenza personale, aumentando i salari - tra gli altri. per insegnanti, infermieri e paramedici - nonché le spese per l'ammodernamento militare negli stabilimenti di armi polacchi. Da questa formazione verrà al nuovo governo una richiesta di moderazione negli aiuti all'Ucraina, anche a causa della crescente ostilità generale verso i profughi che si stanno trasformando in emigrati stanziali che fanno concorrenza ai polacchi sul mercato del lavoro.

## Diritti civili, diritti umani, muro – politica migratoria, nuova sinistra

Il terzo partito della coalizione del futuro governo - Nowa Lewica – ha un vasto programma contenuto in 155 proposizioni: il partito si batte per la laicità della scuola *“Elimineremo la religione dalle scuole. Liberando le aule e alleggerendo il programma delle lezioni, alcune scuole potranno abbandonare il sistema dei turni. Utilizzeremo i fondi risparmiati per organizzare lezioni di sostegno per studenti con bisogni speciali. Pari opportunità, parità di genere”* (preposizione 19 del programma) mentre alla preposizione 85 si dice: *“Uno Stato laico. Metteremo fine alla posizione privilegiata della Chiesa cattolica e denunceremo il concordato. Porteremo la religione fuori dalle scuole e nelle aule catechistiche e porremo fine al finanziamento pubblico degli stipendi dei catechisti. Attueremo il principio finora irrealizzato della neutralità religiosa degli uffici e delle istituzioni statali, che devono servire tutti i cittadini indipendentemente dalla loro religione o dalla sua mancanza. La Procura non è lì per perseguire la “blasfemia”, quindi abrogheremo l'art. 196 cp sull'insulto al sentimento religioso”* Inoltre si vuole la *“Separazione finanziaria tra Chiesa e Stato. Aboliremo i privilegi finanziari e fiscali del clero, compreso il Fondo della Chiesa. Porremo fine alla pratica di trasferire beni immobili alle chiese gratuitamente o quasi per niente. Togliereemo la deroga prevista per le chiese al divieto di acquisto di terreni agricoli. Introdurremo l'obbligo di registrare le entrate delle chiese e delle associazioni religiose.”* Il programma prevede inoltre una lotta spietata contro la pedofilia e l'abolizione dell'obiezione di coscienza a praticare l'eutanasia o cure mediche.

Il partito nuova sinistra porterà nel nuovo governo certamente la richiesta di attuazione delle preposizioni 77 e 78 del suo programma *“Amore per tutti. Introdurremo la piena uguaglianza matrimoniale, nonché l'istituto delle unioni civili indipendentemente dal genere.”* e chiederà *“Zone senza odio.”* *Faciliteremo la procedura di riconciliazione di genere legale e medica. Vieteremo le cosiddette “terapie di conversione” e altre pratiche dannose e pseudoscientifiche rivolte alle persone LGBTQ+. Amplieremo l'art. 119, 256 e 257 cp per reati d'odio basati sull'orientamento psicosessuale e sull'identità di genere.”* aprendo così la strada alla liberalizzazione del paese dall'oscurantismo del Pis, si recita nelle proposte di programma. Altra richiesta: abbattimento degli sbarramenti di muri e filo spinato alle frontiere con l'est Europa.

Ciò detto relativamente sull'attuazione dei diritti politici e civili il partito si fa sostenitore una politica di attenzione per l'ecologia, di un programma di edilizia pubblica, di potenziamento della sanità pubblica, di miglioramento dei trasporti pubblici e di tutti i servizi verso la comunità e sostiene una politica di aumento salariale e di realizzazione di strutture di welfare per le famiglie, per i giovani, per gli anziani, per i disabili, la cui assistenza viene sottratta all'appalto e alla gestione della Chiesa cattolica che da questa attività trae lautissimi profitti in Polonia

Decisamente un programma di azione politica che farebbe bene leggere ad ogni partito di sinistra e che, se attuato, porrebbe fine all'anomalia polacca.

La Redazione

**I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito**  
**<http://www.ucadi.org/> dove è anche**  
**possibile iscriversi per ricevere la newsletter**  
**Può anche essere consultata la pagina su Face book**  
**digitando [crescitapolitica](#)**

# SLOVACCHIA: CRISI DELLA SOLIDARIETÀ

**La Slovacchia ha votato: è stanca di immigrati, compresi quelli ucraini, ma soprattutto è stanca della guerra.** Lo hanno detto con chiarezza gli elettori, votando in maggioranza per i partiti contrari alla guerra, siano essi di destra o di sinistra: il partito al governo, “Slovacchia progressista”, sostenitore della guerra, che ha ottenuto un magro 18%, sebbene gli *exit poll* e qualche sondaggio preelettorale lo dessero per vincente è il vero sconfitto dalle urne. La lettura del voto è univoca, al punto da essere condivisa dall'ex premier Ondor il quale, di concerto con la Presidente della Repubblica Zuzana Caputova, ha congelato ogni decisione sugli aiuti militari all'Ucraina, ritenendo che a decidere debba essere il nuovo Governo. Perciò all'indomani dei risultati elettorali Robert Fico, leader del partito vincitore Direzione-Socialdemocrazia (Smer-Sd) con il 23 % dei voti e 42 seggi sui 150 della Národná Rada (il Parlamento monocamerale), è stato incaricato di formare un nuovo Governo.

Le elezioni che hanno visto la partecipazione del 68% degli aventi diritto, mai così numerosi dal 2002, che hanno votato, influenzati dalla crisi economica del Paese causata dall'interruzione delle forniture energetiche dalla Russia, recisi del tutto a causa della guerra Ucraina e non strutturalmente rimpiazzati, mentre il sistema di difesa aerea nazionale è stato smantellato per donare attrezzatura belliche all'Ucraina. Il governo uscente guardava agli Stati Uniti in cerca di facili dividendi geopolitici senza di fatto ottenerne alcuno, deludendo l'elettorato. Robert Fico ha saputo interpretare questo scontento recuperando in discredito accumulato in passato.

## Robert Fico, un politico di lungo corso

Il Premier è un ex iscritto al Partito Comunista. Al termine della Rivoluzione di Velluto, che portò alla nascita della Repubblica Ceca e della Repubblica Slovacca, entra nel Partito della Sinistra Democratica (SDL), forza politica che raccoglie l'eredità del Partito Comunista nella nuova Slovacchia. Laureato in legge, per sei anni - dal 1994 al 2000 - Fico ha rappresentato il suo paese presso la Corte europea dei diritti dell'uomo. Nel 1999 esce da Sinistra Democratica e si propone agli elettori come un'alternativa ai comunisti e ai socialisti, dando vita a un partito di 'nuova sinistra' più vicino al centro. Nelle elezioni del 2006 Fico porta il suo partito alla vittoria con il 29,1% dei voti e diventa premier per la prima volta, a capo di una coalizione con il Partito Nazionale Slovacco (SNS) e il Partito Popolare - Movimento per una Slovacchia Democratica (HZDS) e nel 2010 Fico torna all'opposizione. Nel 2012 la Slovacchia va di nuovo alle urne e Fico diventa il nuovo premier con il 44% dei voti e continua ad essere il capo del governo dal 2016 al 2018, anche se con un minor consenso elettorale,

Il suo governo cade a causa delle proteste popolari per l'omicidio del giornalista d'inchiesta Jan Kuciak e della sua compagna Martina Kusnirova che stava lavorando ad alcune indagini su truffe e corruzione relative a fondi Ue ricevuti dalla Slovacchia e che aveva denunciato la vicinanza di alcuni politici vicini a Fico e alla 'Ndrangheta.

Sembrava che la carriera politica di Fico fosse terminata, ma egli ha saputo interpretare il disagio di fondo prodotto prima dal governo di destra guidato da Heger, poi da quello tecnico di Ódor che lo aveva sostituito e che è andato allo scontro elettorale. Lo ha fatto al prezzo di mutare le sue posizioni politiche adeguandole all'umore dell'elettorato. Durante i suoi primi esecutivi Fico si era sempre mostrato fortemente europeista - è con lui che la Slovacchia ha adottato l'euro, ma ora si è fatto carico della stanchezza degli slovacchi che non hanno dimenticato i tempi della Seconda guerra mondiale: i russi «Ci hanno liberato, dovremmo mostrare un po' di rispetto» ha affermato, per poi aggiungere: «Dobbiamo dire al mondo intero che la libertà viene dall'est, la guerra viene sempre dall'ovest».

In difesa degli interessi economici del paese, si è schierato contro le sanzioni alla Russia facendosi carico del crescente fastidio della popolazione verso i rifugiati ucraini che con il protrarsi delle ostilità sono divenuti la gran parte dei migranti del paese. La concorrenza del grano e dei cereali ucraini, danneggiando gli agricoltori molto numerosi in Slovacchia, ha fatto il resto per cui Fico ha dichiarato che “la Slovacchia ha problemi più importanti delle relazioni con l'Ucraina” e ha aggiunto: "Siamo pronti ad aiutare l'Ucraina a livello umanitario e con la ricostruzione del Paese, ma non con gli armamenti" e si è detto pronto a “organizzare colloqui di pace il prima possibile”. È chiaro che nel Paese l'aria è cambiata e per l'Unione europea e l'Ucraina non si tratta di una buona notizia.

## Il nuovo Governo

Il 16 ottobre Fico ha annunciato di poter formare il nuovo Governo alleandosi con l'ex-premier e leader della socialdemocrazia europeista Hlas-Sd, Peter Pellegrini, i socialdemocratici di Smer e la destra estrema del Partito Nazionale Slovacco. L'accordo è stato condizionato dai dissensi insorti tra il Partito Progressista del vicepresidente del Parlamento Ue, Michal Šimečka e il Movimento Cristiano Democratico. Ma da Šimečka è arrivata l'accusa all'ex-premier di aver deciso per il sostegno a Fico fin dal giorno dopo le elezioni perché li legano “interessi più forti”. Pellegrini, leader del Hlas-Sd, fondato nel 2020 dopo la scissione da Smer, ha assicurato che con la sua presenza garantirà l'appartenenza della Slovacchia all'Ue e alla Nato malgrado l'orientamento euroscettico della nuova maggioranza di Governo.

Questo partito vuole porsi come garanzia di una politica estera di continuità, attraverso un costante ricatto a Smer (42 deputati) e ai nazionalisti di destra (10) di abbandonare la coalizione in caso contrario e questo è possibile perché in un Parlamento di 150 seggi, i 27 deputati di Pellegrini sono determinati per qualsiasi maggioranza, soprattutto per quella Crescita Politica “Newsletter dell'UCAdT”



che andrà a configurarsi e che dovrebbe contare su 79 voti a favore.

Della nuova compagine di governo preoccupano Bruxelles le posizioni del Partito Nazionale Slovacco che riceverà incarichi di governo, dopo anni di propaganda estremista di destra ad opera del suo leader Tomáš Taraba, condannato per la diffusione di simboli nazisti e interessato a veder accettata la richiesta di ridurre le sanzioni per l'uso improprio dei fondi Ue, questione nella quale il suo partito, legato agli agricoltori, è implicato. Tutto questo, mentre non è stata chiarito il ruolo di Fico a seguito dell'omicidio del giornalista Ján Kuciak e della fidanzata Martina Kušnírová, che – come si diceva – avevano denunciato legami tra la 'ndrangheta e l'élite slovacca, tra cui esponenti di Smer.

## La Slovacchia e la guerra in Ucraina

Gli sviluppi politici in corso in Slovacchia rischiano di avere pesanti conseguenze per l'Unione Europea relativamente al supporto all'Ucraina. Come anche le elezioni nei lander tedeschi della Baviera e dell'Assia dimostrano si registra una crescita dei partiti di destra estrema anche utilizzando la stanchezza delle popolazioni per la crisi economica, il costo crescente dell'energia l'invasione dei tanti profughi ucraini che con il perdurare delle ostilità vanno trasformandosi in migranti stanziali per i quali sono stati creati percorsi ad hoc di favore più favorevoli rispetto ai bisogni delle fasce povere della popolazione autoctona.

Fico, da astuto e navigato politico qual è, ha puntato tutta la sua strategia in campagna elettorale su una retorica anti-ucraina e anti-sanzioni contro la Russia, accusando Bruxelles e gli alleati occidentali di aver “solo prolungato il conflitto” con il sostegno armato e di aver “danneggiato più l'Ue che la Russia” adottando di misure restrittive contro Mosca che hanno danneggiato più i paesi occidentali che i russi. In particolare la Slovacchia, priva di sbocchi al mare e in tutto dipendente per il gas e il petrolio dalle forniture russe ha pagato come tanti altri paesi un prezzo altissimo mentre l'Ucraina continuava a riscuotere i diritti di passaggio dei superstiti oleodotti e gasdotti russi fino a quando non hanno cessato di funzionare.

Fico ha fatto ricorso a una narrazione filo-putiniana, come dimostrato dalle dichiarazioni contro i “nazisti e fascisti ucraini” che hanno “provocato” la Russia “costringendola” a invasione come parte di un conflitto iniziato nel 2014. Ciò che Bruxelles teme, è che con il nuovo Governo, la Slovacchia, che – non va dimenticato – confina direttamente con l'Ucraina, diventerà un nuovo ostacolo all'unità europea pro-Kiev. Per quanto riguarda i socialdemocratici di Hlas-Sd, Pellegrini è sempre stato vago e ha affermato che il Paese “non ha più nulla da donare” a Kiev, ma allo stesso tempo non ha fatto passi indietro sul sostegno armato.

La possibilità, dopo l'esito delle elezioni polacche, di isolare Viktor Orbán, soprattutto in relazione all'attacco allo stato di diritto e alla contestazione della prevalenza del diritto comunitario rispetto a quello interno, spinge l'Unione europea ad accettare il ritorno al potere di Fico, malgrado le sue ambiguità, pur di cogliere l'occasione per smantellare di fatto il Gruppo di Visegrád sotto il profilo di un blocco politico che rema contro alle scelte della Ue e alla politica di coesione. Non mancano da parte dei partiti che formano la nuova maggioranza in Slovacchia l'apertura verso l'Unione che si esprime nelle condivisioni delle scelte verso la transizione verde e le riforme interne all'Ue (tra cui un possibile abbandono graduale dell'unanimità in Consiglio).

Questa scelta è oggi sempre più necessaria alla luce del fatto che i socialdemocratici europei stanno valutando quali contromisure prendere posto che il partito Smer è associato al Partito del Socialismo Europeo (Pse) – a differenza di quello di Pellegrini che non è mai entrato pur dichiarandosi socialista, ne fa parte. È bene ricordare che il partito di Fico è stato già sospeso dal Pse per dieci mesi nel 2006, dopo la formazione della prima coalizione di governo con il Partito Nazionale Slovacco – scenario che si ripresenterà a breve – e ha rischiato la sospensione nel 2015 per le sue posizioni anti-migrazione, anche se non si è mai giunti all'espulsione.

È infine da notare che nuovi rapporti di forza si stanno verificando in Europa e che il prossimo mese si voterà in Olanda, paese nel quale sembra in forte crescita il neonato partito dei contadini che si caratterizza per opposizioni negazioniste sui mutamenti climatici, avversa la transizione green ed è contrario ai “corridoi di solidarietà per le derrate agricole ucraine, delle quali teme la concorrenza e gli effetti depressivi sul valore dei prodotti agricoli.

Le complicazioni del quadro politico internazionale e la crisi in Medio Oriente fanno il resto, contribuendo a delineare un quadro di instabilità che oggi coinvolge sia pure in misura diversa e con modalità differenti un po' tutti i paesi. È del tutto evidente che la cessazione delle ostilità in Ucraina rappresenta sempre di più una precondizione urgente per consentire all'Europa, di mettere a punto, anche alla luce delle scadenze elettorali e della scelta della nuova Commissione, un programma per il suo futuro, che al momento presenta molte incognite per tutte le forze politiche.

Tutto questo mentre, di fatto, la “guerra mondiale a pezzetti” è in corso e un mondo multipolare si affaccia a prendere il posto di un ordine mondiale che poggiava sull'egemonia economica e militare di un solo paese: gli Stati Uniti d'America che si avviano a elezioni che minacciano di essere ancora una volta fortemente divisive e che, comunque vadano, lasceranno il paese affidato alla gestione di due gerontocrati, con conseguenze che è difficile immaginare.

**La Redazione**

## Cosa c'è di nuovo...

### Riace riabilitato

**La Corte di Appello di Reggio Calabria, riformando profondamente la precedente sentenza di primo grado del Tribunale di Locri, che aveva condannato Mimmo Lucano a 13 anni e due mesi di reclusione, ha fatto cadere il castello di accuse, costruito dopo un'indagine fazziosa e prevenuta da parte di carabinieri, Giudice per le indagini preliminari, Pubblico Ministero di Locri, pilotati dalle affettuose e pressanti raccomandazioni dell'allora Prefetto di Reggio Calabria Piantedosi, su mandato politico del Ministro dell'Interno protempore Minniti.**

Dopo sette ore di camera di consiglio la Corte ha assolto i 17 imputati da ogni accusa, e condannato l'ex sindaco Lucano per un falso in relazione ad una delibera del 2017 a un anno e mezzo con la condizionale.

Naufraga così miseramente l'inchiesta "Xenia", condotta dalla Procura e dai carabinieri con dovizia di mezzi, un volume abnorme di intercettazioni, tutto questo senza raggiungere alcun risultato, come la difesa ha dimostrato e questo malgrado che le trascrizioni delle intercettazioni fossero state artatamente manipolate, giustapponendo i diversi spezzoni di intercettazione.

Nelle 99 pagine della sentenza di primo grado si accusava l'imputato, di essere il promotore di un'associazione a delinquere finalizzata alla gestione illecita dei fondi destinati ai progetti Sprar e Cas. Tra i reati contestati dalla procura generale a Mimmo Lucano, c'era anche la truffa aggravata, l'abuso d'ufficio, diversi falsi e un peculato. Tutti reati caduti in appello, tranne un falso relativo ad una delibera.

Ma quel che è più importante è che la difesa ha dimostrato l'insussistenza di qualsiasi beneficio per l'imputato, risultato nullatenente e di avere anzi messo a disposizione dell'esperimento di accoglienza dei migranti premi e guadagni personali, meritatamente ricevuti, ma non trattenuti a proprio beneficio. Si è inequivocabilmente dimostrato, anche grazie ai comportamenti dell'imputato principale, l'insussistenza dell'accusa di voler conseguire attraverso l'attività di solidarietà vantaggi politici e con l'obiettivo dell'accesso a cariche pubbliche che avrebbero rappresentato un personale arricchimento per il Lucano.

Indubbiamente la bravura, la dedizione e il patrocinio gratuito fornito dagli avvocati Giuliano Pisapia e Andrea Daqua hanno giocato un ruolo importante nell'esito del processo, ma altrettanto ha pesato la solidarietà manifestata all'imputato da compagne e compagni, e da estimatori anche illustri come il Pontefice, che lo hanno ringraziato per l'accoglienza di più di 6000 rifugiati e per la realizzazione di un tessuto sociale di sostegno caratterizzato dalla creazione di laboratori e attività economiche di supporto ai migranti, che insieme agli abitanti di Riace hanno fatto rinascere un paese svuotato della propria originaria popolazione costretta dalla povertà e dalla miseria ad emigrare in America Latina e in Australia.

La solidarietà di classe manifestata dai migranti riacesi nel mondo, che hanno messo a disposizione le loro abitazioni per i nuovi cittadini di Riace, è stata la prova tangibile delle capacità di accoglienza delle popolazioni, che al contrario delle istituzioni, si sono dimostrate solidali.

Quanto è avvenuto è di estrema importanza quando con ogni mezzo e attraverso il decreto Cutro si cerca di criminalizzare i migranti costringendoli ad una detenzione amministrativa che con coraggio alcuni giudici, investiti della questione hanno giudicato illegittima, suscitando le proteste liberticide e i dossieraggi della destra al Governo.